

CASTELLI VALSESIANI

Il testo seguente è un breve sommario, verosimilmente non privo di lacune e di imprecisioni, delle molte notizie (non sempre affidabili e concordanti) reperibili sia nella letteratura che in rete sui castelli della Valsesia e sulle complicate e confuse vicende politiche medievali ad essi associate. Le immagini riportate nel testo sono tratte dalla ricca documentazione esistente in rete ed in particolare dai siti indicati in calce, che si suggerisce di consultare per maggiori dettagli.

Diversamente da altre valli, in particolare dalla limitrofa Valle d'Aosta, in Valsesia i castelli di cui rimane traccia o memoria non sono molti né rilevanti. In maggioranza essi sono situati nella parte inferiore della valle e legati a ragioni politiche di non grande rilievo, ma piuttosto alle scaramucce tra i Signori che nel Medioevo ebbero potere sulla Valle. Non è invece irrilevante che la loro scomparsa sia legata alla tenace aspirazione dei valesiani alla libertà dai domini feudali, in particolare da quelli facenti capo ai Biandrate ed ai Barbavara, famiglie feudali pesantemente coinvolte nella storia della Valsesia.

Biandrate

I Conti di Biandrate erano una potente famiglia feudale, con grandi possedimenti nel Novarese, in Val Sesia, nel Canavese e nel Vallese. La prima infeudazione risale al 1025, quando Corrado III concesse in feudo al conti di Biandrate parte della Valsesia tra cui, come risulta da un documento posteriore, *"Roccam de Valle de Sessada, Montrigonum, Agnonam cum omnibus castris et villis, territoriis, et pertinentiis eisdem comit, aliqua modo vel ratione in Valle Sessada pertinentibus"* (Lana 1840). Questa infeudazione venne confermata da Federico I Barbarossa, da suo figlio Enrico VI, da Ottone IV e da Federico II. In quel periodo i Biandrate erano saliti a grande potenza; ma in seguito, quando i comuni ebbero recuperato i loro diritti e la famiglia Biandrate si fu divisa in più rami, la loro importanza divenne secondaria. I Conti di Biandrate furono a lungo coinvolti nelle controversie tra Novara e Vercelli che come è noto interessarono la Valsesia. Lo storico G. A. Ottone scrisse: *"I conti di Biandrate sono stati vinti e discacciati dalla Valsesia tra il 1372 ed il 1374"* (Ottone 1833).

Il 24 gennaio 1406 Filippo Maria Visconti investì il condottiero Facino Cane del feudo di Biandrate, conferendogli il titolo comitale. Il Cane non lasciò figli legittimi. Alla sua morte la contea di Biandrate passò a suo fratello Filippino.

Barbavara

Quello dei Barbavara era un ramo della famiglia novarese dei Conti di Castello, di nobiltà non antichissima. Un Arnaldo Barbavara fu dall'imperatore Federico I creato podestà di Piacenza nel 1162 ed un Filippo Barbavara fu scelto come arbitro della pace tra Milano e Pavia nel 1251. Poco si sa invece di Francesco Barbavara, il principale personaggio

coinvolto nelle vicende valesesiane, se non che nel 1390, con il fratello Manfredi, passò al servizio di Gian Galeazzo Visconti, di cui divenne il più autorevole e fedele ministro, ottenendo nel 1402 la nomina a Conte di Pietre Gemelle, quindi il feudo sull'intera Valsesia, a cui pretendeva di avere diritto quale erede e successore per vincoli di parentela con l'estinta famiglia Biandrate. Il feudo fu poi trasmesso a suo figlio Manfredi, che fu l'ultimo feudatario in Valsesia. I Barbavara furono definitivamente cacciati dalla Valsesia nel 1415 (Tonetti 1911).

La dipendenza feudale dei Valsesiani dai Conti di Biandrate e poi dai Barbavara, imposta e subita, col tempo era diventata ostilità palese, tanto da portare alla ribellione e alla distruzione dei castelli a questi appartenenti. Scrive in proposito il Tonetti a pagina 305 della sua *Storia della Vallesesia* che *“i Valsesiani, non potendo più soffocare il risentimento e l'indignazione, impugnarono risolutamente le armi, e dichiarati i Conti ribelli e nemici, mossero ad assalirli negli ultimi loro ripari, presero e distrussero i loro castelli nella Valsesia inferiore, finché pervennero a liberarsi quasi intieramente della oppressione di quei tiranni, come essi li chiamavano”* (Tonetti 1875).

Ma l'evento di quegli anni socialmente e politicamente più rilevante per i Valsesiani è rappresentato dall'instaurarsi in Valsesia di un tipo di situazione unica nel suo genere: la spontanea istituzione dell'*Universitas Communium Vallis Siccidae* rappresentò la scelta, fondamentale per i Valsesiani, della libertà politica e della democrazia popolare. Questo nuovo atteggiamento fu espresso attraverso gli *Statuti*, in cui si ebbe anche cura di vietare l'uso non autorizzato delle armi e la vendita o alienazione ad alcuno dei Conti di Biandrate, ritenuti ribelli e nemici, qualsiasi bene mobile o immobile, pubblico o privato esistente in Valsesia.

Il primo documento di questo genere a noi giunto è un inedito manoscritto degli *Statuti della Valsesia* casualmente rinvenuto e pubblicato da Federico Tonetti, in cui quelle decisioni sono riportate come segue: *“nemo presumat facere aliquod fortalitium, nec Castrum in Valle Siccida in monte nec in piano sine licentia Comunis totius Comunitatis dictae Vallis, vel saltem duarum partium Consilii, et Credentiariorum dictae Vallis ... [Liber Primus, Cap. 50]* e, più avanti: *aliqua persona dictae Curiae, vel aliunde non audeat, nec presumat de die nec de nocte portare aliqua arma offensionis publice, vel occulte per aliqua loca dictae Curiae, nisi eundo per caminum, et viam suam, et non faciendo moram in dicto loco, vel villa, nisi ipsa arma fuerint ligata, et ad*

lanceam aliquod signum in summitate et quilibet contrafaciens condemnetur... [Liber Tertius, Cap. 223]". (Tonetti 1891)

Lo stesso Tonetti così commentò quel documento: "Formulati in origine nelle assemblee del popolo intorno ai secoli XII e XIII, gli Statuti Valsesiani furono approvati e ratificati nel XIV dai Vicari imperiali di Lombardia, e rimasero in vigore durante la signoria dei duchi Visconti e Sforza di Milano, sotto quella dei re spagnuoli, e quindi dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna, fino al 1770 quando furono pubblicate le nuove costituzioni del Piemonte. Essi ora non sono più che un semplice documento storico, abbastanza prezioso però, perché ci rivela tutto il sistema che regolava la vita pubblica e privata dei nostri antenati. E tanto più prezioso in quanto che al tempo nostro non se ne trova più alcuna copia, e potevasi dubitare che fosse irremissibilmente perduto. Laonde fu grande ventura l'avere noi potuto rinvenirne ancora un bellissimo esemplare manoscritto". In merito al manoscritto lo stesso Tonetti aggiunge in nota: "*L'abbiamo ritirato da un rivenditore di tabacchi, che non conoscendone il valore, l'avrebbe sicuramente distrutto. Non porta data, ma si riconosce la sua antichità dalla scrittura, dalle abbreviature, e dai fregi variati, figurati e talvolta colorati della prima lettera I (di Item), colla quale incominciano tutti i capitoli. Si compone di 96 fogli a doppia facciata*". (Tonetti 1891)

Può darsi che quel manoscritto non fosse la prima versione degli Statuti valsesiani, ma ne era certamente una delle prime, essendo stata stilata quando la Valsesia non era stata ancora divisa in due Curie.

Come ricorda il Tonetti, le disposizioni dei primi Statuti furono promulgate poi con le dovute variazioni anche in numerosi statuti vicinali, semplicemente approvati dai podestà, e negli statuti delle due Curie in cui la Valsesia fu divisa: la Curia Superiore (comprendente Varallo e le aree sovrastanti) e la Curia Inferiore (comprendente i territori situati tra Varallo e Borgosesia). Gli statuti furono ripetutamente confermati dai Duchi di Milano o del Piemonte che all'epoca a turno dominarono sulla Valsesia.

Le citazioni seguenti, riguardanti fortificazioni ed armi, sono tratte da uno di essi, intitolato *Statuta Curiae Superioris Vallis Siccidae*, stampato a Varallo da Giuseppe Draghetti nel 1726, quando la Valsesia era già sotto la dominazione di Casa Savoia. In esso si legge: "*nemo presumat facere aliquam fortilitiam, nec castrum in Valle Siccida in monte nec in plano*" [Liber Primus, Cap. 50], e: "*aliqua persona dictae Curiae, vel aliunde non audeat, nec presumat de die nec de nocte portare aliqua arma offensionis*

publice, vel occulte per aliqua loca dictae Curiae, nisi eundo per caminum, viam suam, & non faciendo moram in dicto loco, vel Villa, nisi ipsa arma fuerint ligata, & ad lanceam aliquod signum in summitate & quilibet contrafaciens condemnetur” [Liber Quartus, Cap. 223].

Storicamente la Valsesia aveva inizio al ponte di San Quirico, a valle di Borgosesia, ai piedi del Monte Fenera. Il confine storico sud orientale è ben visibile nelle carte topografiche della Valsesia pubblicate dal Lana nel 1840 e dal Tonetti verso la fine del XIX secolo. Nella seconda metà dell’800 si spostò di fatto il confine più a valle, fino alle colline tra il vercellese ed il novarese, con la tardiva aggiunta della parola *Sesia* all’antico toponimo di alcune località, come Romagnano, Prato e Serravalle. Tanto che, mentre la Guida del Lana (Lana 1840) si attiene alla descrizione delle Comunità situate entro gli antichi confini, quella del Ravelli (Ravelli 1924) descrive anche località che non ne facevano parte, ma che erano state in qualche modo coinvolte nella storia della Valsesia e in particolare nelle sue relazioni con i feudatari Biandrate. Analogo atteggiamento era stato assunto in precedenza da Carlo Dionisotti, che peraltro confermava la validità dell’antico confine (Dionisotti 1871). Altrettanto sarà fatto in queste note.

La maggior parte dei castelli di cui ci occuperemo è situata nella cosiddetta Bassa Valsesia, al confine con la pianura. Delle località in cui essi si trovavano, sette (Robiallo, Aranco, Seso, Valduggia, Montrigone, Vanzone e Agnola) si trovavano nell’area compresa tra il Ponte di San Quirico e Varallo, corrispondente all’antica Corte Inferiore; due (Serravalle e Vintebbio) erano ai confini della valle, ma oggi in provincia di Vercelli, e quattro (Romagnano, Prato, Grignasco, San Nazzaro) al di fuori degli antichi confini, oggi in provincia di Novara. Nell’Alta Valsesia, l’antica Corte Superiore, due castelli erano situati nelle vicinanze di Varallo (Castell d’Arià e Rocca di Uberto); uno a Rassa ed uno nel centro di Alagna.

I castelli saranno qui di seguito descritti nell’ordine sopra indicato.

Non si deve dimenticare che in molti paesi, anche di piccole dimensioni, venivano spesso costruite per ragioni di prestigio case e torri che finivano con l’essere impropriamente chiamate case-forti o castelli. Di esse si hanno spesso solo ricordi o citazioni estratte da varie fonti, quasi mai documenti o immagini.

Castelli della Bassa Valsesia

La maggior parte dei castelli e dei fortilizi della bassa Valsesia erano compresi, come si è detto, nella cosiddetta *Corte Inferiore* della *Universitas Communium Vallis Siccidae*. Per le ragioni anzidette, alcuni altri ai precedenti successivamente associati saranno qui considerati pur non rientrando nei confini antichi della Valsesia. Le brevi note seguenti, necessariamente incomplete, riguardano la loro localizzazione, le loro caratteristiche e le poche notizie storiche reperibili. I castelli di quest'area sono elencati a partire dalla parte settentrionale del territorio.

Castello di Robiallo

Il castello di Robiallo si trova nel territorio di Borgosesia. Così lo descrive Carlo Guido Mor: *“Cominciando dal confine verso il novarese, troviamo Robiallo, senza alcuna pertinenza, il quale, per altro, in un documento dello stesso tempo (1 gennaio 1219) è ricordato come villa, cioè come un aggregato avente una organizzazione ed una sua particolare posizione giuridica: quella appunto di un castrum, creato in un ambiente anteriormente non abitato, e che per conseguenza ha un ambito giurisdizionale ristretto solo alla linea fortificata del castello e tutt'al più a quel brevissimo territorio a pie' del castello”* (Mor 1960).



Ruderi del Castello di Robiallo.

“Fu creduto che il nome di questo castello Roballium derivasse da Rebellium, per esservi ivi rifuggito Dolcino co' suoi Gazzari nel 1305; ma ciò non regge, dacchè nel precitato istromento del 1270 (accordo tra i Valsesiani e Ibletto Visconte di Aosta) trovasi già nominato” (Lana 1840).

Aggiunge più recentemente Alberto Bicchiarelli: *“Nel Parco naturale del Monte Fenera, testimoniate da muraure a spina del sec. XII, sono le rovine del Castello di Robiallo, il sistema a castra sviluppato lungo le vie commerciali ed i nuclei frazionali situati a valle risalenti al 1300; lo sviluppo*

urbanistico a quote superiori è avvenuto invece in tempi successivi tra il XV e il XVI secolo” (<http://www.parks.it/parco.monte.fenera>).

Il castello fu demolito “dagli stessi Valsesiani, allorchè riscattaronsi interamente dalla schiavitù feudale de’ Biandrate” (Lana 1840).

Castello di Valduggia

Molte furono le torri innalzate nei dintorni di Valduggia. *“La gloria dei nobili ricchi era allora l’aver torri. Onde una se ne vide innalzata nella terra d’Invorio nelle vicinanze di Valduggia [...]. La torre di Invorio è caduta nei miei giorni per vetustà”* (Ottone 1833). Del castello di Valduggia si dice più recentemente (<https://www.invallesesia.it>) che *“Alcuni documenti e alcuni storici affermano che sul crocicchio delle vie che congiungono Valduggia a Orlonghetto e altre località come Romagnasco e Zuccaro oltre che a Cellio fosse presente, fino agli inizi dell’Ottocento, una torre fortificata medievale appartenuta dapprima ai Biandrate, poi a Barbavara e al ducato di Milano e che, prima di crollare a causa di incuria e antichità, fosse utilizzata come dazio”*.

Castello di Montrigone

“Sovra un bel poggio [...] i conti di Biandrate innalzar vi fecero un castello, che per l’amenità del luogo era l’ordinaria residenza de’ medesimi in Vallesesia” (Lana 1840).

L’altura di Montrigone, l’antico Monte Rigone si trova nel territorio di Borgosesia. Il castello *“sorgeva a sbarramento della valle dello Strona, proprio di fronte a Robiallo, su un dosso morenico che si estolle isolato nella piana formata dalle deiezioni dello Strona e del Sesia: [...] un documento del 28 ottobre 1217 ricorda la cessione de toto castro Montis Orionis”* (Mor 1960).

Chiesa di S. Anna costruita sul sedime del Castello di Montrigone.



Il castello dei conti di Biandrate si ergeva su quell’altura ancora nel XIV secolo, quando fu distrutto da una rivolta di popolo contro i gravami imposti dai feudatari. Attorno a quel centro fortificato si sviluppò l’antico Borgofranco, poi diventato Borgosesia.

Castello di Vanzone

Vanzone è oggi una frazione di Borgosesia.

“Del castello di Vanzone sappiamo che era già da tempo un castello dei Biandrate, ma ne ignoriamo i confini e le pertinenze, anzi dovremmo escludere che tali pertinenze si estendessero oltre all’abitato e alla vallecchia cui sovrasta il Monte di Santa Maria, ove era il castello”. (Mor 1960)

Su quel monte si trova ora una chiesetta dedicata alla Beata Vergine della SS. Trinità che conserva quattro scomparti di affreschi quattrocenteschi attribuiti a Luca de Campo. Accanto ad essa sono presenti i resti di una cappella, che si ritiene costruita nel XV secolo sul sedime del medievale castello dei conti di Biandrate distrutto nel secolo precedente, sulla cui parete di fondo era leggibile un affresco datato 1464.

Castello di Agnona

Diversamente dal passato, Agnona oggi fa parte del Comune di Borgosesia. *“L'autonomia da Borgosesia [...] non è dubbio che sia derivata ad Agnona dal fatto che nel sec. XII fu incastellata, e divenne una delle rocche principali dei Biandrate, ricordata sempre con gli altri castelli valsesiani”.* (Mor 1960)

Parte dei ruderi
del Castello di Agnona.



Purtroppo, dell'antico castello dei Biandrate non resta nulla se non qualche rudere occultato tra la vegetazione; sono evidenti, invece, la morfologia medievale del villaggio e la sua passata importanza strategica derivata dalla posizione.

Castello di Aranco



Attualmente Aranco, che fino al 1928 era stato comune autonomo, è una frazione di Borgosesia.

Nel periodo medioevale, come la vicina Borgosesia, anche Aranco appartenne ai Conti di Biandrate. Della presenza di un castello sono rimasti testimoni i resti del *torrione* (foto a fianco), una costruzione alta una quindicina di metri, a base quadrata, fatta in parte con sassi di fiume, costruita intorno al 1050 in riva alla Sesia.

Per molti anni, in epoca medioevale, il *torrione* fu un importante elemento di difesa sia come vedetta che come fortino. In epoca più recente, in tempo di pace, è stato usato come esattoria e ufficio di dogana per il traffico delle merci da una sponda all'altra del fiume.

Castelli di Borgosesia

L'antico nome di Borgosesia era Seso, un insediamento molto antico, come è dimostrato dai numerosi reperti archeologici. *“Poco più a monte di Robiallo e di Montrigone ecco il maggior centro della bassa Valsesia [...] ci troviamo di fronte a un centro antichissimo, anzi al centro di buona parte della bassa Valle, che è pure cinto da mura o quanto meno guardato da un fortilizio (forse nella località Castellaccio?)”*. (Mor 1960)

Presunti resti di un torrione del fortilizio di Borgosesia.



Nel XIII secolo i Novaresi decisero di *“atterrare da’ fondamenti tutte le case di Borgo-Franco, ossia Borgosesia, di spianare il muro e la fossa che lo circondavano, sì che questo Borgo non fosse più abitabile”*. Questa decisione fu indicata in un documento compilato in data ignota (Lana 1840).

I conti di Biandrate respinsero quell'assedio, ma da questa notizia si ha un'ulteriore conferma del fatto che a quei tempi a Borgosesia esisteva probabilmente una complessa struttura fortificata (di cui non rimane traccia).

Castello di Serravalle Sesia

Serravalle Sesia fa di fatto parte della Valsesia per ragioni storiche, etniche ed economiche, pur non essendo compresa entro i confini convenzionali della valle: per questa ragione è stata inclusa in queste note.



Un torrione della parte antica del Castello degli Avondo a Serravalle, per il resto ampiamente ristrutturato.

Il castello situato entro le mura di Serravalle è detto anche Castello degli Avondo, dal nome di coloro che lo hanno recentemente ristrutturato. La sua costruzione, risalente al XV secolo, venne incominciata nel 1462 ed ultimata nel 1467. Il castello sorse nel punto più elevato del borgo, nel quartiere detto

Reisetto e fu munito di cinque torri e di un profondo fossato con ponti levatoi, che lo resero capace di resistere alle scorribande nemiche.(Piolo 1995).

Del castello di Serravalle, così scrisse Severino Pozzo (Pozzo 1875): "Il castello al nord, costruito nella metà del secolo decimo quinto, un dì temuto e fortificato da cinque torri e da larga fossa, venne smantellato nel 1617 ed erano annessi al castello deliziosi giardini, nei quali v'erano *tra le altre cose cento colonne di Sarizo bianco che sostenevano le pergole intorno, che poi sono state da Spagnuoli ruinate*. Un'iscrizione tuttora esistente dice che Francesco Salomone conte di Serravalle l'ha fatto costruire..."

Anche a Bornate, attualmente frazione di Serravalle, ma un tempo paese piccolo ma autonomo situato alla confluenza del Sessera nella Sesia, esisteva un piccolo "castello o fortilizio del luogo, di cui si osservano ancora vestigia a metà del vicino monte" (Dionisotti 1871). Lo stesso autore riferisce dell'esistenza di un documento del XV secolo nel quale si precisa trattarsi di un "castello ossia torrione", quindi di struttura di modeste dimensioni (foto a destra).



Da altre fonti (Wikipedia) risulta che questo castello fu espugnato nel 1557 durante la guerra fra Francia e Spagna.

Castello di Vintebbio

Vintebbio è una frazione del Comune di Serravalle Sesia. Il suo castello fu costruito attorno al IX secolo, secondo alcuni ad opera dei Vescovi di Vercelli, forse sulle rovine di una costruzione romana; ma sulle sue origini non si dispone di documenti probanti. Divenne una singolare proprietà consortile retta in tempi diversi da varie famiglie nobili tra cui gli Arborio, gli Avogadro, i Bellini, i Biamino, i de Rege, i Delvecchio, i Gattinara, i Salomone. Finì in mano ai Savoia fino al 1557, quando fu espugnato dagli spagnoli. Fu infine smantellato dai valsesiani nel 1559. (Piolo 1995)



Immagini del Castello di Vintebbio.

Di tutti i castelli valsesiani è quello più imponente e meglio conservato. Di esso rimangono le rovine delle mura perimetrali ed una torre quadrata. Una parete è alta circa 13 metri e presenta feritoie di circa un metro e larghe 20 cm. La porta principale è larga circa 3 metri ed alta 4. Vi sono due colonne

ed avanzi di muraglie. La parete a levante è la meglio conservata e presenta spiragli e feritoie, alcune murate. Vi sono avanzi di finestre a doppio arco.

Castello e fortilizi di Romagnano Sesia

Pur non facendo topograficamente parte della Valsesia, Romagnano *“è parte integrante della vallata sia per configurazione topografica che per la comunanza di origine etnica e relazione di sussistenza tratta dalla sottostante pianura colla quale divide sempre la sorte politica ed amministrativa ed infine perché Romagnano fu sede di una mansione romana posta a guardia di un importante ponte in vivo sul Sesia”* (Conti 1931).

La Torre del Pretorio, a pianta rettangolare, e un tratto di muro costruito con ciottoli di fiume disposti a spina di pesce e legati con malta, secondo l'uso del tempo medievale (foto a lato) sono ciò che resta del Palazzo Pretorio, a sua volta in origine castello o casaforte.

La torre, che costituiva in origine l'estremo angolo nordorientale di un quadrilatero fortificato, fu sopraelevata nella seconda metà del XV secolo.

Successivamente fu usata come residenza del podestà e dal 1870 è proprietà privata. Scrisse anche il Dionisotti: *“il campanile che sta nel mezzo della facciata della chiesa, già torre della fortezza, fu restaurato nel 1637”* e *“è del tutto probabile che la piazza principale sia il risultato del riempimento della fossa che muniva la cittadella dal lato di levante”* (Dionisotti 1871).

La Torre del Pretorio e un tratto di muro costruito con ciottoli di fiume disposti a spina di pesce e legati con malta, sono ciò che resta del Palazzo Pretorio di Romagnano.



Secondo lo stesso autore l'oratorio di S. Martino fu *“costrutto, da quanto pare, sugli avanzi di un fortilizio, che serviva alla difesa dell'antico castello (il castello di Breclima appunto, situato sulla sinistra del Sesia e di fronte a Gattinara) che gli stava vicino”*. Anche per quanto riguarda la cappella campestre di S. Pietro, per la presenza di *“un alto muro laterale, tuttora sussistente, si può congetturare che ivi pur esistesse un fortilizio a difesa del vicino castello”*. A completare la descrizione delle fortificazioni esistenti a Romagnano il Dionisotti scrive che *“tre erano le porte per le quali si entrava nel paese, chiamate porta di sopra verso Varallo; porta di sotto verso Novara; e la porta del Sesia che tuttora si osserva, e vi sta presso una torre di proprietà degli eredi Serbelloni. La porta di sotto era pur difesa da una*

torre detta della Badia, che ancora esisteva nella prima metà del secolo XVII" (Dionisotti 1871).

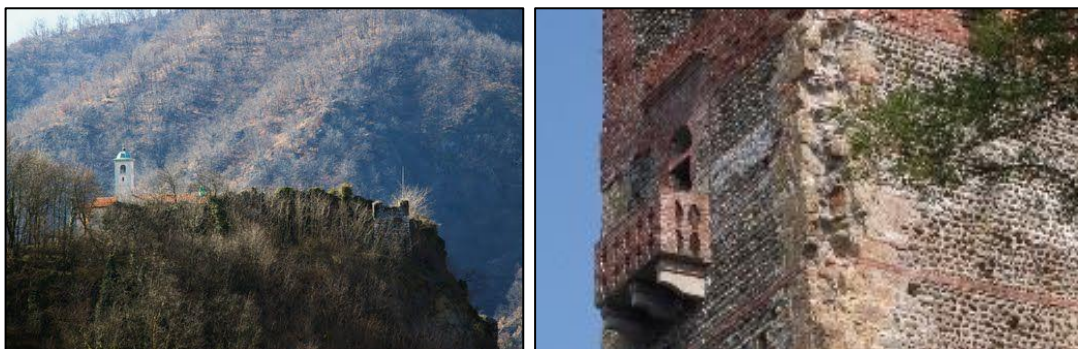
A conferma del coinvolgimento di Romagnano, oggi situato in provincia di Novara, nelle vicende della Valsesia, si ricorda che della città e del suo mercato si fa menzione nel volume *Forma Statutorum Vallis Uziae Curiae Inferioris Vallis Sicidae*, pubblicato a Milano da Pietro Ramellato nel 1646 ad istanza del sindaco di Valduggia di allora.

Non si deve dimenticare che anche il castello di Sopramonte, esistente nel territorio odierno di Prato Sesia (di cui si dirà), fu in passato indicato anche come Castello di Romagnano. La cosa non stupisce perché tra il XIII e il XV secolo Prato Sesia faceva parte della Signoria dei Romagnano.

Castello di Prato Sesia

Anche Prato Sesia è una cittadina della provincia di Novara che, come Romagnano, è citata negli Statuti di Valduggia. Sullo sperone di roccia che sovrasta l'abitato ci sono i resti del castello di Sopramonte, detto anche dei Tornielli. Appena in cima, sulla destra, c'è una torre (XI-XII secolo) di notevoli dimensioni: alta più di venti metri, priva di merlatura, molto rimaneggiata nel tempo è dotata di un balconcino aggiunto nel XIX secolo. Di questa grande torre è ancora oggi visibile il basamento a pianta quadrata, con uno spessore dei muri di 140 cm. A una distanza di circa cento metri dalla torre si trovano le rovine del castello, che aveva almeno tre torrioni ed i cui muri dotati di feritoie erano realizzati in ciottoli di fiume a spina di pesce, legati da strati di malta. A est della torre ci sono i resti di una cisterna circolare con un diametro di oltre 3 metri. Per la sua posizione geografica, questa fortezza ebbe certamente grande importanza strategica.

Del castello faceva parte anche una cappella più volte rimaneggiata, di cui si ha la prima testimonianza in un documento del 27 Aprile 1422 in cui si menziona una *Ecclesia Sanctae Mariae de Sopramonte*, da cui sarebbe derivata l'attuale chiesetta della Beata Vergine al Castello intitolata alla Natività di Maria.



Ruderi del Castello di Sopramonte e del suo torrione a Prato Sesia.

Nell'800 Anselmo Prato, avvocato di Romagnano Sesia, ambientò nel castello un racconto storico, intitolato "Beatrice di Sopramonte" (Prato 1845). L'autore attribuisce il castello a Romagnano, ma lo descrive nella sua corretta posizione a monte di Prato. L'opera appena citata è interessante non tanto per il racconto, confuso e datato, quanto (soprattutto nelle Annotazioni poste alla fine del volume) per i numerosi riferimenti a personaggi ed eventi riguardanti la storia della Valsesia, peraltro solo in parte adeguatamente

documentati ed in alcuni casi opinabili. Si noti che l'autore afferma che il castello fu fatto abbattere da Francesco Sforza nel 1447, ma si sa che nel 1363 Galeazzo Visconti già aveva fece demolire parzialmente quei luoghi fortificati dove erano arroccate le milizie inglesi agli ordini di Alberto Sterz.

Castello di Grignasco

Le testimonianze scritte su Grignasco risalgono alle soglie dell'anno 1000. Il diploma dell'imperatore Ottone III del 7 maggio 999 cita per la prima volta il nome di Grignasco tra le terre restituite e confermate al vescovo di Vercelli con le parole: "*confirmamus [...] cum Bornade et Grignascho et districto Vallis Sicidae*". In documenti successivi compaiono riferimenti precisi al castello. Come testimoniato in un manoscritto di fine Settecento, a ridosso del colle su cui sorgeva il castello vi erano le "*cantine di Grignasco*", una sorta di piccolo ricetto attorno al quale si concentrarono gli sviluppi edilizi successivi (Wikipedia).

Tracce del castello di San Genesio, già spettante ai marchesi di Romagnano (Dionisotti 1871) sono tuttora visibili al centro dell'abitato. Le vie Castello e Torrione, che attraversano il fitto tessuto edilizio medioevale, ne sono una testimonianza. Documenti antichi attestano che i territori di Grignasco e di Ara (dove pure ci sarebbe stato un fortilizio) erano compresi nel più ampio Marchesato di Romagnano che, dal 1441 al 1550, appartenne a vari membri della famiglia dei Romagnano. Nel corso del XVI secolo, il Marchesato fu ceduto ad altri feudatari e, nel 1588, fu acquistato dal conte Giovanni Battista Serbelloni, i cui discendenti dettennero il possesso della Valsesia sino alla soglia del XIX secolo.

Attualmente Grignasco è in provincia di Novara, ma poiché nel volume degli Statuti di Valduggia (sopra citato) anche Grignasco è inserito tra le località autorizzate ad avere con Valduggia rapporti di mercato, esso viene qui descritto tra i castelli valsesiani.

Castello di San Nazzaro Sesia

Si tratta di un antico complesso abbaziale esistente in provincia di Novara, ma per varie ragioni legato storicamente alla Valsesia.

Cinta muraria ed abbazia di San Nazzaro Sesia.



La torre dell'abbazia fu costruita con l'utilizzo di sole pietre e malta nella parte bassa e con l'introduzione dell'uso del mattone nella parte alta. La poderosa costruzione a sezione quadrata alta 35 metri, staccata dalla chiesa, non sembra sia mai stata usata a scopo difensivo, ma solo come torre campanaria e forse per avvistare l'avvicinamento di gruppi di persone (pellegrini).

Altra struttura architettonica legata all'abbazia, ma di significato non religioso, è la cinta di mura che circonda l'intero complesso. E' una

costruzione non particolarmente massiccia, anch'essa mai utilizzata a scopo difensivo. Contrariamente alla torre campanaria, eretta intorno al 1050, in epoca medievale, periodo di travagliati scontri e battaglie campali tra città vicine, soprattutto Novara e Vercelli, la cinta muraria fu ultimata verso la fine del 1400, in un'epoca cioè priva di sconvolgimenti politici. Le mura corrono attorno all'intero perimetro del complesso abbaziale, sono interamente percorribili a piedi e alla sommità presentano una merlatura di tipo ghibellino, ciò che non stupisce se si considerano le relazioni che l'abbazia aveva con i Biandrate. Esisteva anche un ponte levatoio, oggi inglobato nelle costruzioni della parte privata. Agli angoli dei quattro lati perimetrali esistevano quattro piccole torri conservatesi fino ai giorni nostri. All'interno di quella a nord-ovest è stata oggi ricavata l'entrata all'abbazia, non essendo più esistente l'antico passaggio in corrispondenza del ponte levatoio. In sostanza, si tratta di un complesso che di militare aveva la struttura ma non la finalità.

L'inserimento di questo monumento tra i castelli valsesiani deriva dal fatto che l'Abbazia (non si tratta infatti di un castello vero e proprio) aveva alcuni possedimenti in Valsesia, in particolare nella valle Artogna, dove *“gli alpi delle Giare, Scanetti, Campo, Casera, quello di Guasnera, e parte dell'altro del Vallone, appartenevano da remoto tempo alli frati dell'Abadia di S. Nazzaro nel Novarese, a cui Campertogno dava annualmente come in tributo lire 100 e un falco”* (Lana 1840).

Castelli dell'Alta Valsesia

Intendiamo come tali i castelli medievali esistenti in quella parte della *Universitas Communium Vallis Siccidiae* che era considerata la *Corte Superiore*. Essi erano il Castéll d'Ariàn e la Rocca di Uberto, entrambi a Roccapietra, oggi frazione di Varallo, mentre i Castelli di Rassa e di Alagna (peraltro qui illustrati) non risultano aver mai avuto alcuna funzione difensiva.

Castéll d'Ariàn

Il manufatto era certamente molto antico. Fu edificato in epoca imprecisata poco sopra il lago di Sant'Agostino, popolato da rospi e sanguisughe, ed è situato tra il monte Pianale ed il poggio Cerei, nel territorio di Roccapietra, oggi frazione di Varallo Sesia.



Uno dei pochi resti rimasti (forse parte di una cisterna) del Castéll d'Ariàn.

Ne rimangono solo pochi resti: la cisterna, tracce di mura e della strada che scendeva a valle ed un pozzo che dal piano del lago forniva acqua al castello per mezzo di un cunicolo.

Anche se “vuolsi che sia stato eretto nel secolo IV da una banda di Ariani, onde viene volgarmente appellato il *Castello degli Ariani* (Galloni 1873), altri sostengono che la parola *ariano* avesse localmente il significato più generale di uomo incolto, chiassoso e violento. A ciò indurrebbe a pensare l'espressione dialettale “*braĝê cumè 'n ariàñ*” che significa urlare in modo scomposto e inintelligibile (Mor 1960).

Rocca di Uberto

Era la più antica località fortificata nella valle, risalente al principio del secolo XI o alla fine del precedente, originariamente appartenuta ai possessori dei conti di Stazzona. Costruita su un'altura che domina l'abitato di Roccapietra, oggi frazione di Varallo Sesia, aveva giurisdizione su tutto il territorio della Valle del Pascone, con Civiasco e Morondo. La Rocca era nota anticamente col nome di Castello di Santo Stefano (che era il Santo a cui la cappella posta all'interno della rocca era intitolata), ma più tardi fu

Un rudere appartenente alla Rocca di Uberto, detta anche Castello dei Barbavara.



indicata come *Rocha de Uberto de Valle Sesedana*, nome che deriverebbe o dal fatto che Uberto Biandrate ne sarebbe diventato il titolare verso il 1025 (Mor 1960) oppure, secondo altri, che un *Uberto fu Ildeprando*, appartenente al casato Pombia-Biandrate, ne sarebbe stato in precedenza il fondatore. La seconda ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che il secondo Uberto “*era precisamente quello, al quale con sentenza del 1014 l'imperatore Enrico primo sequestrò i beni, fra cui la Rocca Uberti de Valle Sesedana*” (Tonetti 1911), ma anche dal diploma imperiale di Corrado II del 10 giugno 1025, con cui l'Imperatore concesse alla Chiesa di Novara beni, tra cui la *roccam Huberti de Valle Sesedana*, già in precedenza posseduti da alcuni seguaci di Arduino, verosimilmente da Uberto conte di Pombia (D'Alfonso 2007). Questi documenti indicano che il castello era già chiamato Rocca di Uberto prima che Uberto Biandrate ne venisse in possesso. Carlo Dionisotti ritiene invece che l'Uberto che aveva dato il nome al castello fosse figlio di un certo Riccardo, signore nella riviera d'Orta (Dionisotti 1896).

Distrutta nel corso della ribellione dei valsesiani nel 1374, la Rocca di Uberto fu riedificata da Francesco Barbavara, che aveva ricevuto in feudo la Valsesia da Gian Galeazzo Visconti. Da ciò l'ulteriore denominazione di *Castello dei Barbavara*, usata ancora recentemente (Canali 1990 e D'Alfonso 2007). Il castello fu distrutto per la seconda volta, e definitivamente, con la cacciata dei Barbavara dalla Valsesia avvenuta nel 1415.

Si ritiene che, per la conformazione del rilievo su cui sorgeva, la costruzione fosse impostata su vari livelli, collegati da rampe o scale. Attualmente restano visibili alcuni ruderi, tra cui un portale, un tratto di muro con feritoie, i resti di una piccola cappella absidata e di una cisterna (D'Alfonso 2007).

Improbabile è invece quanto scrisse Gio. Antonio Ottone: *"La Rocca di Uberto io tengo per certo che si trovasse a Varallo sull'altura, su cui ora esiste quella Chiesa collegiata di S. Gaudenzio. È probabile che la Chiesa Novarese abbia disposto di quella Rocca per l'erezione della Chiesa di S. Gaudenzio"* (Ottone 1833). Della stessa errata opinione fu Pietro Galloni (Galloni 1873). Possibile invece, ma non documentata, l'ipotesi che la chiesa parrocchiale di Varallo *"sia stata edificata verso il secolo XIII nel sito di un castello"* (Dionisotti 1871, Romerio 1931), anch'esso appartenente ai Biandrate, ma diverso dalla Rocca di Uberto.

Castello di Rassa

Il *"Castello nella Valle di Rassa"* detto anche *"Castello dei Conti di Sorba"*, a quanto scrive Gio. Antonio Ottone (Ottone 1833), sarebbe stato fatto innalzare da *"Giam-Battista Fassola, uomo ambizioso [...], sedizioso, e turbatore della pubblica quiete nella Vallesesia"* (nota a pagina 187). A conferma, l'autore aggiunge che, in una carta antica *"che riguarda il processo che fu costruito dal Pretore di Varallo"*, tra i delitti attribuiti a Giovanni Battista Fassola sta scritto *"turris tamquam fortalitiae praecipuam partem aedificaverit in Valle Raxae"*.



Scorcio dell'edificio, che si dice costruito sulla parte incompiuta del Castello di Rassa, ai piani superiori del quale è oggi situato il Municipio.

Quello dell'immagine sarebbe l'immobile, residenza più che castello, che, mai completato e poi ampiamente ristrutturato, sarebbe divenuto la sede del municipio di Rassa, situato di fronte alla chiesa parrocchiale nel cantone *Spinföj*, che da sempre è la parte principale del centro storico del paese.

Castello di Alagna

Più che di un castello (non risulta sia mai stato usato per fatti d'armi o come centro di potere) è una struttura residenziale la cui tipologia costruttiva si differenzia nettamente da quella delle altre costruzioni antiche di Alagna.

Il cosiddetto Castello di Alagna ha l'aspetto massiccio di una casa-forte articolata in più corpi. Su di esso si hanno notizie non sempre concordanti.

Così ne scrive il Ravelli: *"Il Castello - ora casa Stajner- è in frazione Pedilegno. Sebbene ridotto a casa civile lo si distingue tuttora dalla sua torre massiccia. Sulle due porte principali stanno appesi due stemmi con emblemi alquanto diversi, uno scolpito in pietra e l'altro in marmo bianco col motto Omne solum forti patria est. Tale dicitura sembra riferirsi ad una famiglia*

estranea venuta a cercare in Valsesia una nuova patria; quale sia però questa famiglia profuga non è dato di saperlo. Chi propende per gli Scarognini che circa il 1534 quivi coltivavano alcune miniere d'oro; chi pei Chiarini quivi trasferitisi da Como verso il principio del secolo XIV. Il Novarese Giambattista Bazzoni opina che, circa la metà del sec. XIII, un cotal conte Guido Boniprandi abitasse già questo castello, anzi nei sotterranei di esso ha posto l'ultima fiera scena del romanzesco suo racconto Adalberto Boniprandi.” (Ravelli 1924)

Il Castello di Alagna
in una bella incisione pubblicata
da D. Vallino nel volume
In Valsesia, Album di un alpinista,
Amosso, Biella (1878).



Alla voce *Alagna Valsesia* di Wikipedia si legge invece che “*In frazione Pedelegno è da segnalare un edificio storico detto Il Castello, o domus lapidea di Alagna, era appartenuto, secondo una tradizione rivelatasi infondata, alla famiglia Scarognini di Varallo. Il castello fu forse costruito agli inizi del XV secolo per volere del feudatario Francesco Barbavara, conte di Pietre Gemelle; appartenne poi a un certo Pietro de Manno fino al 1489, quindi ad Antonio Salini e in seguito alla famiglia Chiarini, che lo possedette fin dal 1541, alla quale sono forse da attribuire gli stemmi scolpiti sulla casa, uno dei quali reca il motto: Omne Solum Forti Patria Est Quia Patria*”.

Questo breve testo è però la sintesi di una più ampia descrizione della storia del castello, esistente nell'opera *I Walser e la loro lingua*, di S. M. Gilardino (Gilardino 2008), dove al lemma *castello* (pp. 358-360) viene riportata integralmente una inedita memoria manoscritta di Giuseppe Farinetti, a cui si rinvia per maggiori dettagli.

Anche Pietro Galloni (Galloni 1873) riporta analoghe controverse notizie sul castello di Alagna, e conclude scrivendo: “*Siccome affermai essere persuaso che non ebbe il Boniprandi verun feudale privilegio sull'alta Valle-Sesia, così affermo essere egualmente persuaso che possono avere i signori Scarognini riparato, riattato quel castello sì, ma non dalle fondamenta costruito*”.

Nessun altro vero castello esiste a monte di Varallo. Altri edifici indicati come castelli, come quello della Pianaccia di Campertogno, o quello di Cervatto in Valle Mastallone sono in realtà solo ville residenziali ottocentesche.

La maggior parte degli antichi castelli valesiani è oggi scomparsa. Dei principali così scrisse G. A. Ottone: “*Il Castello di Robiallo fu distrutto. Quello di Montrigone fu convertito in una Chiesa che fu dedicata a Sant'Anna. Quello che trovavasi sulla vetta del monte di Vanzone fu pure ridotto in una Chiesa ad onore di S. Giacomo. Gli altri due Castelli che esistevano uno sulle*

alture di Agnona, e l'altro sulla sommità di uno scoglio nelle vicinanze di Rocca, furono demoliti". L'autore aggiunge in nota "che siano stati distrutti i Castelli, e confiscati i beni, che vi avevano, lo attestano anche il Fassola, ed il Sottile..." (Ottone 1833). Di alcuni di questi ed di altri castelli sono peraltro stati riportati alla luce i ruderi.

Bibliografia

Forma Statutorum Vallis Uziae Curiae Inferioris Vallis Sicidae, Ramellato, Milano (1646)

Statuta Curiae Superioris Vallis Siccidae in hac secunda editione... Libri Quatuor, Draghetti, Varallo (1726).

Ottone G. A., Storia Antica della Vallesesia. Caligaris, Varallo (1833).

Lana G., Guida a una gita entro la Valle Sesia, Merati, Novara (1840).

Prato A., Beatrice di Sopramonte (racconto). Tipografia Castellazzo, Torino (1845)

Dionisotti C., La Vallesesia ed il Comune di Romagnano-Sesia. Favale e Comp., Torino (1871)

Galloni P., Uomini e fatti celebri in Valle-Sesia. Colleoni, Varallo (1873)

Pozzo S., Il comune di Serravalle Sesia – Memorie storiche. Amosso, Biella (1875)

Tonetti F., Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese. Colleoni, Varallo (1875).

Dionisotti C., Studi di storia patria subalpina. Roux Frassati, Torino (1896)

Tonetti F., Museo storico ed artistico Valsesiano - Serie IV. *Gli Statuti della Valsesia*, Camaschella e Zanfa, Varallo (1891).

Tonetti F., La Valsesia, Zanfa, Varallo (1911).

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / II. Cattaneo, Novara (1924).

Romerio G., L'arte in Valsesia avanti il cinquecento. In *Miscellanea Valsesiana*, Biblioteca della Società Storica Subalpina CXXIII, Torino (1931).

Conti C., Valsesia Archeologica, in *Miscellanea Valsesiana*, Biblioteca della Società Storica Subalpina CXXIII, Torino (1931).

Mor C. G., Frammenti di storia valsesiana, Zanfa, Varallo (1960).

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985).

Canali C., Il castello di Barbavara a Roccapietra: proposta per un'indagine archeologica. De Valle Sicida I (1990)

Piolo F., Storia del Comune di Serravalle Sesia. Stabilimento Grafico Julini, Grignasco (1995)

D'Alfonso A., Rocca nel Medioevo, il castello dei Barbavara. De Valle Sicida XVIII/1 (2007)

Gilardino S. M., I Walser e la loro lingua, Zeisciu, Magenta (2008).

Sitografia

<http://www.parks.it/parco.monte.fenera>

<http://www.gui-montagna.it/>

<https://www.invalsesia.it/>

<https://www.mondimedievali.net/Castelli/>

www.viestoriche.net/indexold-r/valsesia/fortificazioni.html

<https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia>